



Guglielmo Epifani  
segretario del Pd  
FOTO LAPRESSE

## Il vocabolario di Grillo e il nulla oltre l'iperbole

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

**IL L'ACCUSE È TRAVESTITO DA TORMENTONE ESTIVO. MA NON FUNZIONA.** Per scongiurare il terrore panico del distacco vacanziero, Grillo cala l'asso del «colpo di stato d'agosto», sperando di dare un senso alle notti insonni del Parlamento. Ma nessuno rilancia l'allarme. Nessuna allerta dei servizi segreti. Il suo post lascia il tempo che trova. Anche la base sonnecchia. Così, il titolo apocalittico finisce in coda al gossip balneare: implacabile, la stampa dà notizia della villa affittata da Beppe a 14mila euro la settimana. In pieno «colpo di stato». Niente di meno. Sono priorità che si sovrappongono, e non si escludono. Perché mentre dal blog si insinua una perigliosa sospensione della vita democratica, la vita deve andare avanti. Business is business. La verità è che nella mutazione antropologica degli ultimi mesi, qualcosa si è rotto. Il patto linguistico della nuova politica, orgogliosamente incendiaria, mostra le corde. Le metafore si sfilacciano, e i proclami marciscono sotto il solleone. Il nuovismo linguistico fa cilecca come un prodotto a scadenza, in attesa di un nuovo bagno di marketing.

All'incipit apocalittico: «Il vero obiettivo di questo governo è la distruzione dell'impianto costituzionale», non crede nessuno. E dunque prenderemo questa estate come una pausa di riflessione. Una moratoria sui costumi linguistici. È necessario un distacco per capire come, nei corsi e ricorsi storici, la solita antipolitica abbia egemonizzato le prime pagine, costruendo un'epica contro «la casta» - bersaglio di via Solferino - fino alle contumelie contro i politici politicanti, miniaturizzati dal Fatto Quotidiano.

L'esordio rudimentale del «Vaffanculo Day» ha conquistato gli ignavi, ma con l'ingresso nelle istituzioni, la filosofia antagonista mostra la sua faccia di gomma. L'estetica del rimbalzo, del claim ripetuto per timore di dimenticare gli insulti mandati a memoria in campagna elettorale, zoppica nella vita quotidiana del Parlamento.

Le strategie discorsive del Movimento Cinque Stelle sono eloquenti. Un copione di risulta. Primo: deformare l'avversario a uso e consumo dei minus habens (Pdl e Pdmnoelle); oppure ridurlo a cartone animato (Bersani come Gargamella) sperando così di conquistare l'immaginario di quelli che erano piccoli negli anni Ottanta.

Due: elevare l'insulto a rango istituzionale (il Parlamento come «tomba maleodorante») sperando che qualche giornalista un giorno

scriva righe portentose, cimentandosi con la retorica inimitabile di Mussolini, per poi nascondere le affinità, ma lasciando intatto il carisma di Beppe, e di Benito. Tre: battere la strada dell'allarmismo millenaristico, dell'ecolalia, che non significa linguaggio ecologico ma ridda di citazioni, iperboli e parolacce, in attesa che arrivi un buon analista da New York per trasformare il progetto in un grande romanzo. Insomma: il nulla oltre l'iperbole.

Potrebbe sembrare un film di Woody Allen, ma stavolta non è colpa del Pd. Nanni Moretti è già stato citato. Nonostante il riferimento diretto a Curzio Malaparte, le fonti del Movimento di Grillo vanno cercate altrove: in due tradizioni italiane ben consolidate: il ciclostilato in proprio, ovvero il «volantino», che per non essere accartocciato deve sparare nel titolo almeno una guerra contro il Sistema Internazionale delle Multinazionali (o dell'euro); e la pluriventennale tradizione letteraria del giustizialismo, con i suoi profeti, e il suo pubblico rimasto vivo da Mani pulite, in attesa di lanciare altre monetine fuori dall'Hotel California.

Ma gli italiani sono avveduti. Cinici abbastanza da scoprirsi pigri. Una cosa, sicuramente, non funziona con l'estate: il richiamo alla morte. L'evoluzione dell'immaginario di Grillo - da comico irriverente a Savonarola con il cappio a portata di mano - cade come la catabasi di un principiante, che gioca all'anticristo. Ma a questo punto, sospettiamo, nessuno lo segue più. Il caro leader deve studiare, e molto, dal Cavaliere, per capire che gli italiani sopra ogni cosa amano sentirsi vivi.

In questa lunga estate calda, Grillo dovrà aggiornare le sue fonti. Non basta Pasolini (a differenza di Travaglio, «sapeva» senza «avere le prove») e non basta l'appoggio ipocrita del bel mondo milanese anti-casta, e anti Pd. Grillo deve aprire i libri. Gli manca una tradizione. È ancora alla fase imparaticcia. Per dare sostanza filosofica alla sua visione malthusiana, rispetto al Parlamento, gli consigliamo un classico del Novecento: «Siamo troppi. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita». Compiti per l'estate: studiare il peggiore Papini. Confidando che almeno così Grillo la smetta di importunarci col finto egualitarismo. Questa è la sua etica. Il suo linguaggio. E se ancora non lo sa, deve assolutamente saperlo. Non stiamo mica aspettando l'anticristo.

punto di vista economico, sia per ricostruire l'agibilità del campo da gioco che consenta al Pd di tornare a occupare il campo progressista in un sistema nuovo».

Il premier rimane seduto in quarta fila, nella sala al terzo piano della sede del Pd, mentre va in scena una dura discussione sulle regole congressuali. Poi va al microfono e davanti ai vertici democratici si concentra sul rapporto tra Pd e Palazzo Chigi, chiedendo al partito di rinnovare il modo in cui sostiene il governo. «Siamo in un quadro di grande volatilità dal punto di vista economico e finanziario, abbiamo fatto qualche passo avanti ma la condizione che stiamo vivendo è ancora critica». Oltre alla crisi economica, il motivo più importante per cui il governo deve andare avanti con il proprio lavoro, afferma il premier davanti alla platea democratica, «è che il governo di servizio non sia un governo di routine e quindi porti a termine, nei tempi stabiliti, il percorso di riforme costituzionali».

Questo aspetto, secondo Letta, «deve

fare parte del dna del Pd, è la battaglia riformista che dobbiamo vincere». Mentre, dice, «la battaglia del Movimento 5 stelle è contraria alle riforme perché loro non vogliono la riforma della Costituzione ma la rottura di sistema».

Il premier insiste anche su un'altra riforma da approvare, quella della legge elettorale, perché se si va a votare con il Porcellum al Senato non ci sarà una maggioranza dopo le elezioni e «si va alle larghe intese un minuto dopo»: «Per questo per me vuol dire anche che è utile al Governo e al Pd se si mette in campo rapidamente, come avevamo detto, una riforma della legge elettorale».

Sono tutti fronti, quelli indicati da Letta, su cui il Pd deve muoversi con più aggressività «C'è bisogno di un'asticella alta e di un partito esigente». Vanno date risposte ai problemi del Paese perché il rischio, sottolinea, «sono le larghe intese forever»: «Se perdiamo la battaglia delle riforme, non creeremo le condizioni per andare alle prossime elezioni sapendo poi chi governerà».



## «La priorità: un segretario che ricostruisca il partito»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

«Credo che ci sia bisogno di tanta serenità, che non si trova mai sulle regole, ma si può trovare sulla politica» dice il deputato del Pd ed ex ministro Giuseppe Fioroni alla fine della direzione nazionale del suo partito ad alta tensione. «Come al solito stiamo vivendo una grande tempesta in un bicchiere d'acqua» aggiunge il parlamentare democratico. «Mi sembra che ci sia una grande unanimità nel voler sostenere il governo Letta» dice senza nascondere le difficoltà che l'esecutivo dovrà superare «nel Pd c'è la consapevolezza, perché la responsabilità fa parte del nostro essere riformisti». E a proposito del congresso democratico e delle discussioni sulle regole e la data Fioroni commenta «non ci mancano i candidati a segretario».

**Onorevole, la corsa è partita.**

«Io mi auguro che chi aspiri a diventare segretario abbia compreso l'umore della direzione, che è meglio prendere un voto in meno in questa sfida, che dare una martellata in più al governo e

al Paese, perché nessuno ci capirebbe».

**Epifani garantisce che il congresso si farà entro l'anno. Ma i mugugni non sono ugualmente mancati.**

«Siamo tutti d'accordo che si concluda rapidamente entro l'anno. Io ho invitato tutti a non essere né ipocriti e né a prenderci in giro: l'assemblea nazionale è stata convocata per il 13 di settembre e a statuto invariato la direzione deve approvare il regolamento del congresso sulla presentazione delle candidature, poi si fanno le convenzioni di circolo, quelle provinciali, regionali e infine quella nazionale. I primi tre segretari fanno la campagna elettorale e poi le primarie aperte. Quindi non ci dobbiamo prendere in giro, bisogna fare tutti questi passaggi, a meno che non ci sia un'assemblea che riscriva le regole».

**Quindi anche per lei il congresso si dovrà fare nel più breve tempo possibile?**

«Certamente. Ma bisogna rispettare i passaggi statutari e mi sembra che la maggioranza intenda rispettarli. C'è una forte volontà di far celebrare i congressi di circolo provinciali e regionali

L'INTERVISTA/2

**Beppe Fioroni**

**«Come al solito ci stiamo perdendo in un bicchier d'acqua. Difendo la mia proposta: pagare 10 euro per votare alle primarie vuol dire autofinanziarci»**

prima di quello nazionale. Questo risponde ad un principio logico».

**Quale?**

«Capisco che i candidati segretari sono tutti affetti dalla sindrome dell'uomo solo al comando, dicono: come, ora che tocca a me non posso avere tutti gli uomini del presidente. Diciamo la verità, far partire i congressi dal basso significa che ogni circolo si sceglie il segretario migliore e non quello che ha scelto il miglior candidato nazionale. Credo che ciascuno segretario nazionale dovrebbe essere orgoglioso di avere i mi-



gliori segretari provinciali e regionali e non quelli più fedeli. Se no è inutile che ce la prendiamo da una vita con Berlusconi».

**Che tipo di segretario serve al Pd?**

«Ci abbiamo messo qualche anno per dare una bella botta al Pd e non credo che ci sia nessun segretario, fighetto o non fighetto, che in tre giorni è in grado di risistemare il Pd. Noi abbiamo bisogno di un segretario forte, autorevole, che per tre anni lavori a rilanciare e ricostruire il nostro partito».

**Chi dovrebbe votare alle primarie per il**

**premier?**

«Si fanno di coalizione, votano tutti gli elettori di centro sinistra totalmente liberi e chi vince farà il candidato premier di coalizione, stabilendo che non è più necessario che sia il segretario del Pd».

**Lei ha proposto che si paghino 10 euro per votare alle primarie e il web è insorto.**

«Non sopporto le ipocrisie che ci sono nel Pd. Questa cosa mi infastidisce. Io penso che dobbiamo abolire il finanziamento pubblico, seguo quello che dicono Letta e Renzi, ma un minuto dopo dobbiamo dire come si finanzia il Pd».

**Qual è la sua idea?**

«Voglio un Pd che si finanzia con il sostegno di aderenti e simpatizzanti, non di Davide Serra e Flavio Briatore i cui soldi sarebbero finalizzati solo al sostegno di chi va a cena con loro. Così non saremmo più un partito, saremmo un fans club. E penso che il segretario del Pd debba essere eletto con primarie aperte agli aderenti, cioè a tutti quelli che non odiano il Pd e i suoi dirigenti, che condividano i programmi del Pd e che ne sostengano l'iniziativa politica».